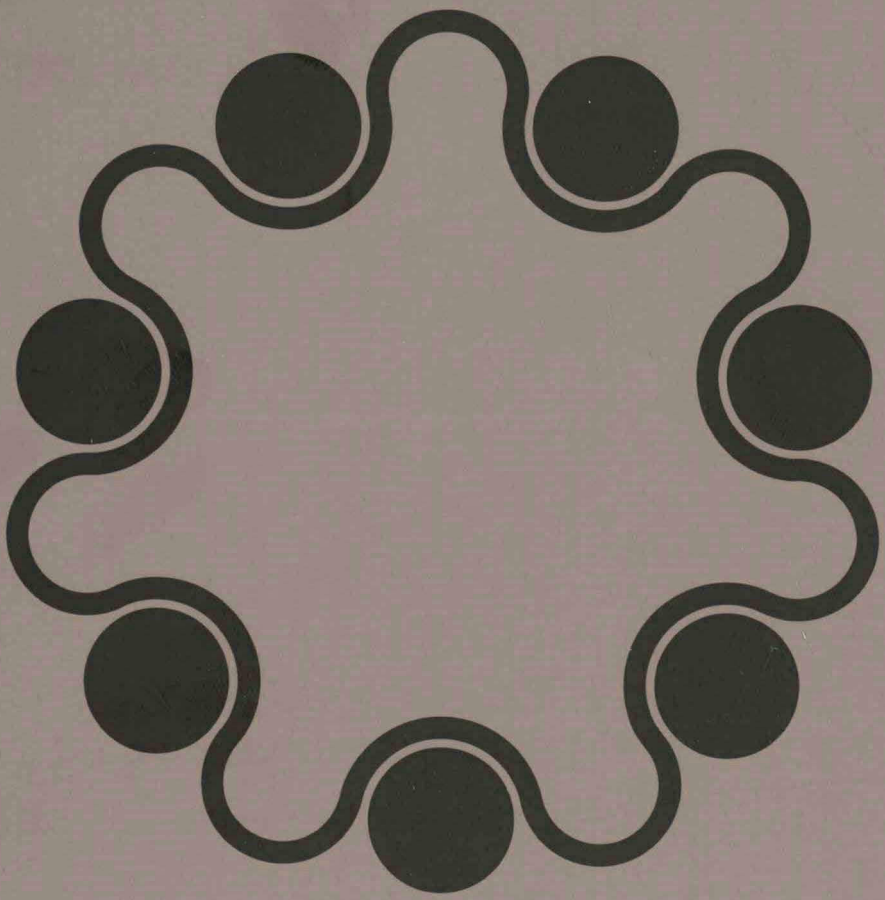
seta

Filande del '900. Donne e macchine protagoniste della sericoltura in Friuli e nel Litorale.



ersa
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Agenzia regionale per lo sviluppo rurale

seta

Filande del '900. Donne e macchine protagoniste della sericoltura in Friuli e nel Litorale.

Musei provinciali di Gorizia
Museo della Moda e delle Arti applicate
Borgo Castello 13, Gorizia

Dal 6 dicembre 2016 al 31 marzo 2017.

Mostra a cura di

ersa REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Agenzia regionale per lo sviluppo rurale

—

Con la collaborazione di:

PatrimonioCulturale
FRIULIVENEZIAGIULIA

MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA 1861 / 2011 150

Servizio Musei e Archivi Storici

Pubblicazione edita da
ERSA, Agenzia regionale
per lo sviluppo rurale,
via Montesanto, 17.
Gorizia

Autore
Duilio Contin

Progetto grafico
Punktone

Organizzazione
Paola Coccolo
Anna Maria Azzarello

Ricerche fotografiche e storiche
Duilio Contin

Revisione editoriale
Sandra Ena

Stampa
Grafica Goriziana

Servizi fotografici
Studio Carlo Sclauzero

—

Ersa 2016
Diritti riservati

Le innovazioni tecnologiche e l'evoluzione meccanica hanno caratterizzato lo sviluppo della filiera della sericoltura in Friuli Venezia Giulia nell'arco temporale fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.
Si è assistito ad una significativa penetrazione nel settore produttivo locale e del litorale istriano delle filande, degli essiccatoi e degli stabilimenti bacologici, attivi nei territori con un progresso nella meccanizzazione che ha portato ad alti traguardi in termini di produzione per rispondere alla richiesta del mercato internazionale con una considerevole diversificazione degli articoli grezzi e finiti.
Rilevante e pregno di significato sociale ed economico l'apporto della manodopera femminile che si è concretizzata in termini di sacrificio estremo e di dedizione completa all'attività delle filande.

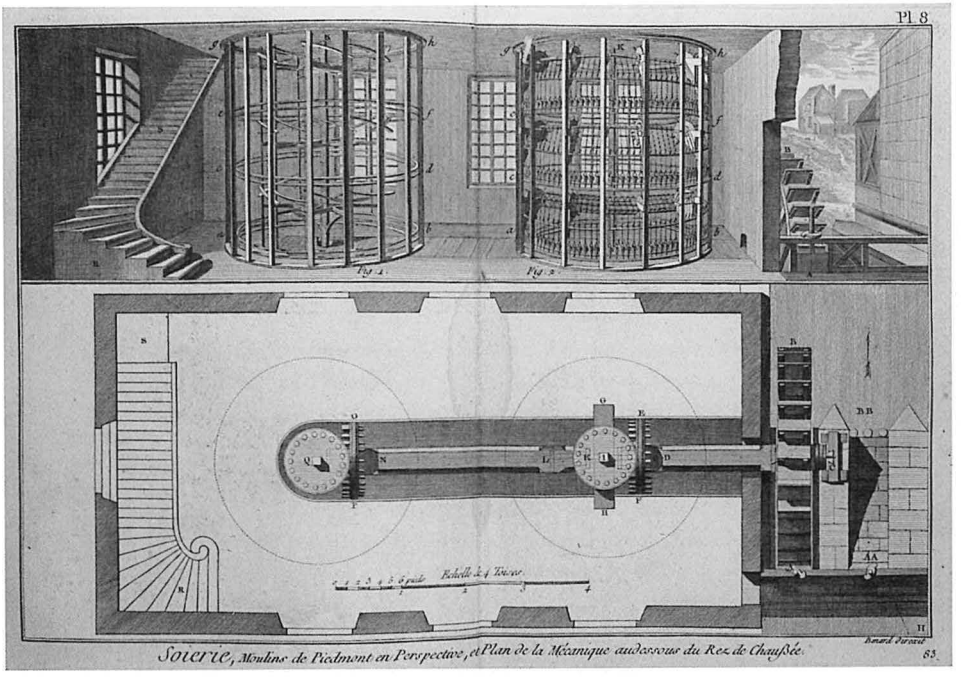
Proseguono gli appuntamenti divulgativi nell'ambito del progetto triennale che ERSA ha dedicato al tema della sericoltura, con la finalità di creare i presupposti per la rinascita del settore agricolo della gelsibachicoltura attraverso l'attività di promozione oltre che di formazione destinata sia alle aziende agricole sia alle fattorie didattiche e sociali presenti sul nostro territoriao.

L'appuntamento del 2016 vuole rappresentare la realtà delle filande più importanti del Friuli e dei territori limitrofi, una breve storia su alcuni dei filatoi esistenti in un vasto territorio che va da Sacile a Dignano D'Istria; la mostra degli strumenti e dei macchinari utilizzati sarà la testimonianza del radicamento dell'attività nel mondo rurale dell'epoca, ma si dedicherà anche alla condizione dello sfruttamento femminile negli opifici dove trovavano lavoro anche bambine di dodici anni, con salari bassissimi, senza tutela e in situazioni igieniche scadenti.

Anche questo fa parte della storia del nostro territorio e viene presentato con la mostra: "Seta. Filande del '900. Donne e macchine protagoniste della sericoltura in Friuli e nel Litorale".

La mostra, ospitata ancora una volta nel Museo della Moda e delle Arti applicate della Provincia di Gorizia, in Borgo Castello, sarà articolata in diversi settori: il settore delle filande, con bacheche riportanti una breve storia e le fotografie dei filatoi più importanti, con uno spazio dedicato agli essiccatoi e alla produzione del seme-bachi; il settore dei macchinari per la produzione, dedicato alle macchine utilizzate nelle filande, il settore della manodopera femminile con alcune foto esclusive che documentano le fatiche e l'impegno delle donne, e, infine una bacheca dedicata al ricordo dei principali reperti bibliografici della Biblioteca Chiozza di Pozzuolo del Friuli.

Cristiano Shaurli
Assessore alle Risorse agricole e forestali
della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia



—
Torcitoio dalla "*Soierie*". L'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert, Parigi, 1751.

Il tema: la seta.
Lo scenario: il mondo dell'agricoltura friulano.
Lo strumento: la divulgazione, la formazione verso la bachicoltura.
L'obiettivo: Il ripristino della gelsibachicoltura in Friuli Venezia Giulia, ai fini della produzione e commercializzazione di seta biologica da destinarsi al mercato dell'alta moda, l'attività educativa nell'ambito delle fattorie didattiche e sociali e lo stimolo culturale per la valorizzazione e promozione del ricchissimo patrimonio bibliotecario sulla sericoltura di proprietà dell'ERSA.

La mostra che andiamo a presentare quest'anno rientra in un progetto articolato, triennale, adottato dall'ERSA per la valorizzazione del tema: "La sericoltura, materia di studio dell'istituto bacologico Sperimentale di Gorizia.
L'attività avviata nel 2015 e culminata con la mostra intitolata "Gorizia, capitale della sericoltura, la biblioteca dell'Ersa racconta.... è servita alla valorizzazione del patrimonio librario della biblioteca dell'ERSA, con l'esposizione della straordinaria collezione di testi di scienze naturali e agricoltura del XIX e XX secolo.

La biblioteca è dotata di più di ventimila testi, testimonianza dei contatti culturali con i paesi dell'Europa e dell'Oriente; la rassegna si è occupata dei testi dedicati alla gelsicoltura nel territorio goriziano e gradiscano a partire dal Cinquecento, e rappresenta la prima tappa di un percorso che ci condurrà, nel 2017, alla mostra dedicata ai più bei abiti realizzati in seta, presenti sul mercato internazionale e firmati dai più grandi nomi dell'alta moda mondiale, attraverso la stretta collaborazione con i Musei provinciali di Gorizia.
L'attività 2016 ci porta alla realizzazione della mostra dedicata alle innovazioni in sericoltura in termini di evoluzione meccanica che ha visto protagonista la tecnologia da fine Ottocento a metà Novecento.

Si parla dunque di filande, di essiccatoi e stabilimenti bacologici attivi nel territorio dell'Impero dal Friuli al Litorale istriano, e, soprattutto, si parlerà della forte e significativa opera delle donne impegnate nel lavoro fondamentalmente manuale dedicato all'attività bacologica.

Partendo quindi dalla gelsicoltura affrontiamo il tema legato a tutta la filiera, presentando una realtà del mondo produttivo agricolo molto radicata nel territorio regionale e suscettibile di una nuova rinascita, accompagnata dall'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale, ERSA, che si farà strumento di valorizzazione e promozione della produzione sericola legata alla piccola filiera etica ed eco-compatibile, di alta qualità, che non può che rappresentare un fattore di sviluppo economico e culturale nel nostro territorio, in un contesto di mondo globale, all'insegna dell'ormai consolidato motto: "think global and act local"!

Accanto all'attività di divulgazione e di formazione, si sta sviluppando una opportunità molto interessante per l'ERSA , attraverso l'incontro con Naoko Inoue, ph.d. Lecturer presso la Tokyo International University (Economic History), con la quale si sta lavorando sull'ipotesi di collaborazione all'interno della costituzione di un gruppo di studio e di ricerca internazionale sulla bachicoltura e sericoltura, per la quale la docente di storia economica è delegata dal Governo del Giappone.

Paola Coccolo
Direttrice amministrativa di ERSA

—
Particolare da un manuale di sericoltura giapponese di fine Ottocento

Ripercorrendo la storia dei Musei Provinciali di Gorizia, spesso accade di cominciare la narrazione da un personaggio chiave: Giovanni Cossar. Ideatore e direttore del Museo Civico dal 1908 al 1915 e direttore del Museo Provinciale dal 1918 al 1927, Cossar fu uno studioso eclettico ed un collezionista dagli interessi decisamente multiformi. La sua inesausta attività di ricerca e raccolta di reperti fu fondamentale per la crescita delle istituzioni museali cittadine, in tutti i settori, e a tutt'oggi può dirsi insuperata. La sua azione si rivelò particolarmente incisiva e lungimirante nella documentazione delle testimonianze di cultura materiale e delle lavorazioni artigianali caratteristiche del territorio.

In questa sede rilevano soprattutto quelle relative alle arti tessili, ma altrettanto interesse fu dedicato, tanto per fare qualche esempio, all'arte vetraria, a quella ceramica o a quella fabbrile. Gli oggetti raccolti venivano catalogati, schedati e non di rado effigiati dallo stesso Cossar in acquerelli di squisita fattura, che rivelano la sua formazione artistica, maturata all'Accademia di belle arti di Milano e alla Scuola d'arte industriale del museo austriaco per l'arte e l'industria di Vienna.

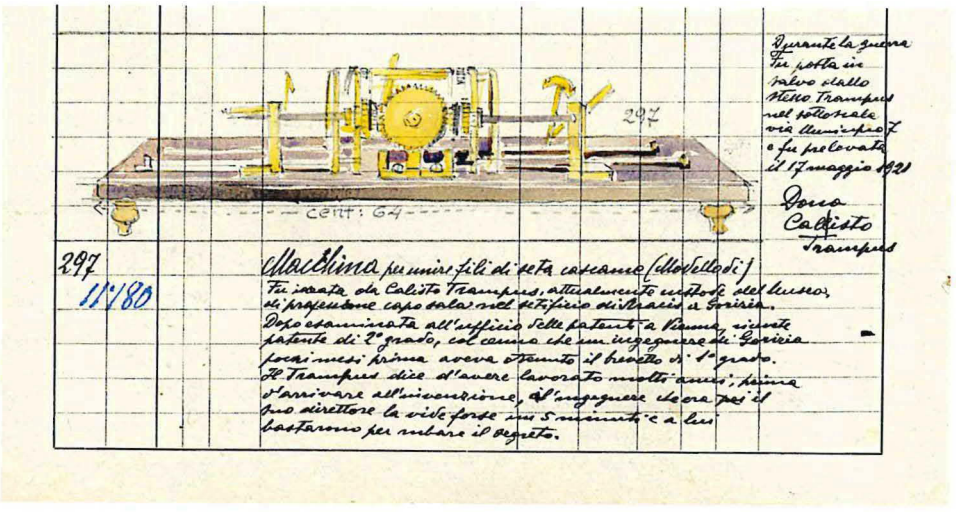
Gli inventari da lui stilati in grandi quaderni sottili rappresentano tutt'ora fonti importantissime e anche documenti molto vivi, grazie alla presenza non solo di informazioni sugli oggetti, il loro uso e le circostanze del loro reperimento, ma anche di osservazioni personali ed aneddoti non di rado gustosi. Si tratta pertanto di inventari-diari, in cui rivivono, ad ogni pagina, la curiosità, la passione per la ricerca e, non certo da ultimo, il fervido patriottismo dell'autore, tale da creargli, in epoca asburgica, seri intralci alla carriera. Lo stesso patriottismo che, all'indomani del primo conflitto mondiale, ne avrebbe fatto il candidato ideale per unificare le istituzioni museali cittadine, dando vita nel 1924 al grande, ma non propriamente *politically correct*, Museo della Redenzione che delineava un ambizioso affresco di storia dall'antichità romana alla prima guerra mondiale.

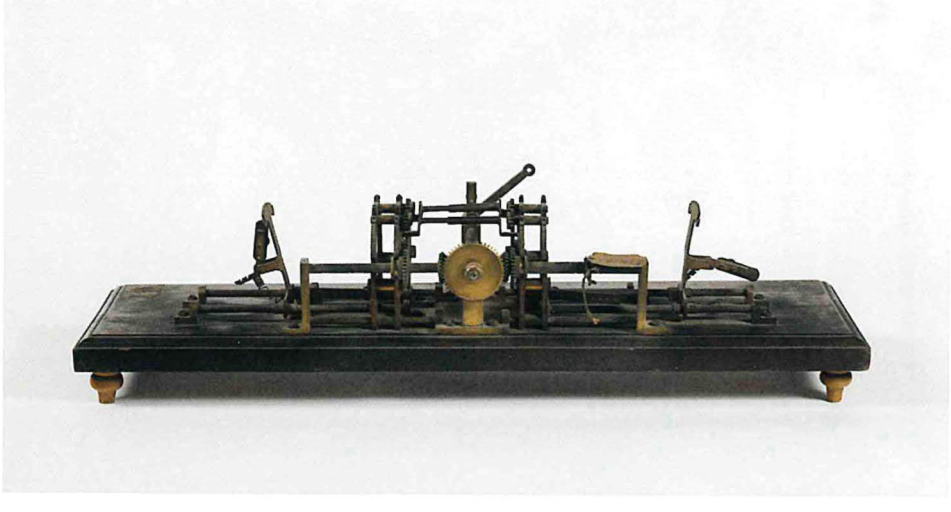
Nel percorso espositivo ampio spazio veniva attribuito al settore tessile, in particolare al merletto e alla tessitura della seta, posti ad illustrare la vita culturale ed economica del Goriziano nel Settecento.

Alcuni dei pezzi allora esposti, come il torcitoio circolare da seta, la foderatrice, i campioni di tessuto, il telaio e la cantra, costituiscono oggi i punti di forza della sezione tessile del Museo della Moda e delle Arti Applicate.

E non è certo esagerato affermare che l'esistenza stessa di questa istituzione museale, così rara a livello nazionale per pregio e ricchezza del patrimonio, senza l'opera lungimirante di Giovanni Cossar non sarebbe stata possibile.

Raffaella Sgubin
Sovrintendente ai Musei Provinciali di Gorizia





—

Modello di macchina per unire fili di seta.
Appunti autografi di Giovani Cossar, fondatore e direttore del Museo Civico di Gorizia dal 1912.
Foto dello Studio Carlo Sclauzero.

Donne in Filanda

La seta si ottiene grazie alla naturale operosità del baco e all'impegno delle filandaie, da sempre protagoniste indispensabili di un lavoro gravoso e poco gratificante.

La donna, che fino all'Ottocento svolgeva tale attività nell'ambito familiare, venne catapultata in un sistema industriale che offriva pochissime garanzie: un salario basso che retribuiva i soli giorni lavorati, un'età minima di dodici anni per l'assunzione, l'assenza di tutele per la maternità.
Nel 1920 la paga oraria era di 1 lira per le operaie adulte, 0,75 da 14 a 18 anni, 0,35 per le bambine dodicenni e tredicenni. Al lavoro in fabbrica si aggiungeva, quasi sempre, quello in campagna.

In quel periodo, grazie alla fervente attività sindacale delle Leghe, ai primi scioperi e alle manifestazioni di protesta, l'orario di lavoro venne ridotto da 12 a 8 ore giornaliere.

> ***Le filatrici, e soprattutto le scopinatrici, dovevano tenere le mani nude costantemente immerse nell'acqua, riscaldata a 50-60 gradi nelle bacinelle e addirittura a 80 gradi circa in quelle di maturazione, in modo che le incrostazioni potessero staccarsi più facilmente senza rovinare il filo di seta; ciò provocava l'escoriazione delle mani, che venivano letteralmente lessate. L'acqua calda, evaporando, determinava il surriscaldamento dell'ambiente di lavoro, che si accompagnava all'odore nauseabondo dei bozzoli in macerazione.***

Le giornate erano lunghe, pesanti e gli ambienti di lavoro per niente confortevoli: per alleggerire tale condizione nacquero spontaneamente i commoventi canti di conforto e protesta del mondo della filanda.

—
Pagine 10-11
Le operaie della filanda Naglos di Brazzano, anni '30. Foto dalla Collezione G.B. Panzera.

—
Alcuni passi son tratti da *Mestieri di donna, Le italiane al lavoro fra '800 e '900*, web di Angela Frulli Antioccheno.

Le proteste operaie in filatoio: l'esempio di San Vito al Tagliamento

In tutti i filatoi si avvertiva il fermento delle prime rivendicazioni dei diritti ad un miglioramento delle condizioni di lavoro.
A San Vito le agitazioni più importanti cominciarono nel primo decennio del XX secolo: le richieste più pressanti erano la diminuzione dell'orario da 15 a 10 ore al giorno e il miglioramento della retribuzione. I sindacati diedero il via alle manifestazioni invitando i contadini a non consegnare i bozzoli della loro produzione familiare.

Le leghe bianche e rosse diedero vita ad una vibrata protesta che si concluse intorno al 1920 con qualche importante vittoria sindacale quale, ad esempio, la riduzione dell'orario di lavoro a 8 ore giornaliere.

Ma l'anno fatidico fu il 1948 con l'occupazione da parte di filandine, operai e mezzadri delle ville padronali e conseguente conquista di numerose concessioni e miglioramenti.

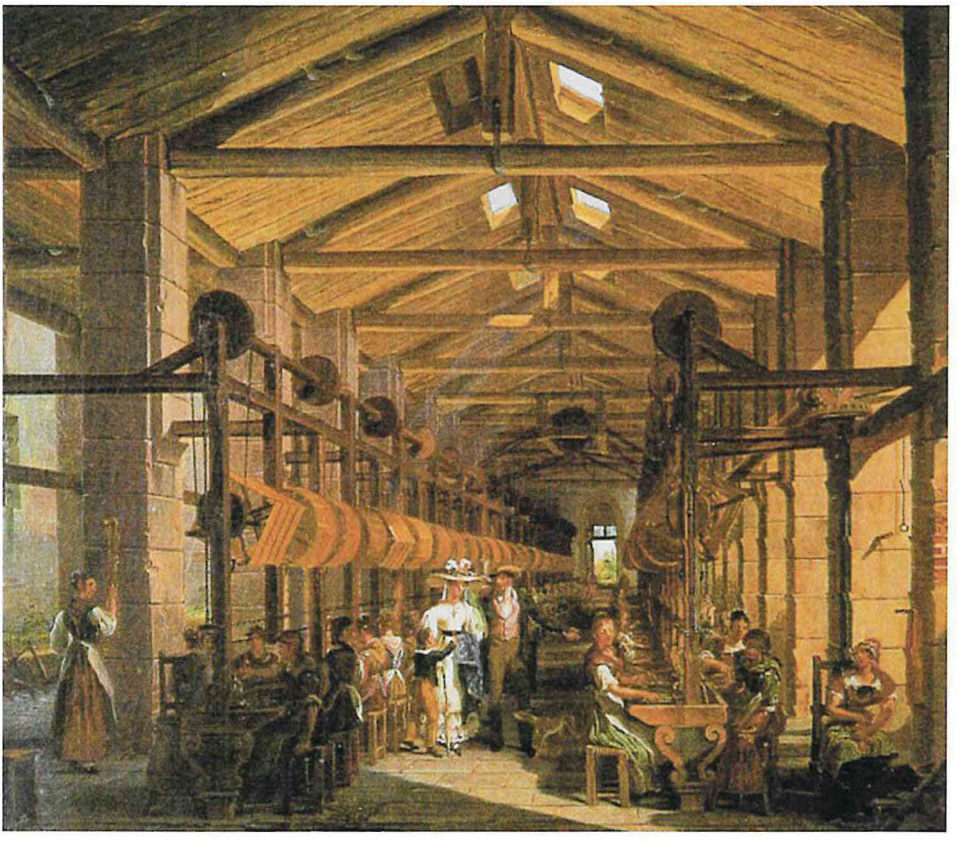
Nel 1956 la filanda passò ancora di mano: la proprietà Defend installò nuovi macchinari e, in particolare, la bacinella semiautomatica che permetterà alle operaie di non immergere più le mani nell'acqua molto calda; la produzione cesserà nel 1974.

Immagini da Fototeca Civici Musei di Udine, fondo Pignat.
Alcuni passi e foto sono tratti da *La vecchia filanda di San Vito, un luogo e le sue donne*, contributo di Nicoletta Bernava alla pubblicazione San Vit, Società Filologica Fiulana, 2010. Foto da collezioni private.

La nuova tecnologia: dalle filande a fuoco diretto alla filanda a vapore

Da una caldaia centrale l'acqua calda arriva direttamente alle bacinelle attraverso le tubazioni con un calore costante. Il brevetto, del 1805, è del lionese Ferdinando Gensoul, e viene adottato in tutta Europa. Con il suo progetto si ottiene un'economia del combustibile grazie a un abbassamento della temperatura dell'acqua in uso nelle diverse operazioni (55-60 gradi per il lavoro delle trattrici).

In Friuli cinquant'anni dopo lo si potrà trovare nella filanda Moro di Zugliano e nelle filande Braida di Bagnarola di San Vito (50 bacinelle) e Zuccheri (sempre a San Vito).



Interno di filanda con meccanismo Mylius, olio su tela di Giovanni Migliara, 1828.

La macchina per trattura "Santorini", architetto di Spilimbergo

Nel progetto Santorini le macchine di trattura sono disposte a schiera e una cinghia di cuoio fa azionare assieme gli aspi. La filatrice può intervenire sul singolo aspo senza interrompere la catena.

Santorini, progettando il nuovo impianto, migliora la forma dei fornelli, il materiale che li compone, l'ergonomia del camino, ii canali del fumo riuscendo ad ottimizzare la distribuzione del calore e a preservare la filanda dalla fuliggine. Al libro sono allegate 5 tavole ripiegate che illustrano la nuova macchina nei dettagli.

Diffusione locale delle macchine "Santorini"

Il conte Alessandro d'Attimis acquista i meccanismi del Santorini nel 1805 per la filanda di Cordovado, mentre nello stabilimento di Farra d'Isonzo saranno impiantati nel 1842.

Alcuni particolari della tavola II

Figura I:
un fornello con due macchinette

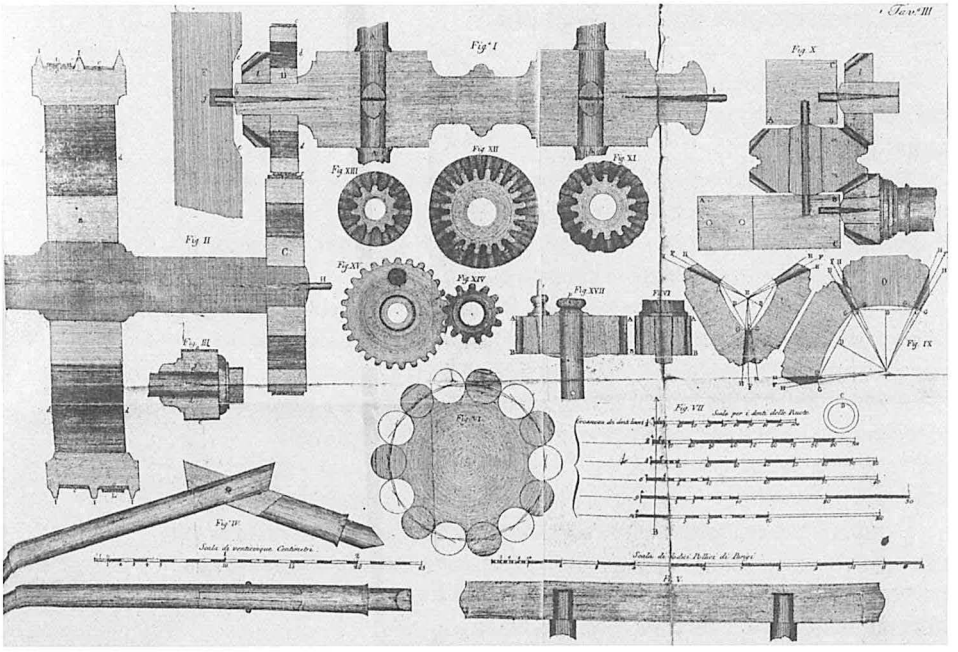
Figura II:
fornello visto di fianco

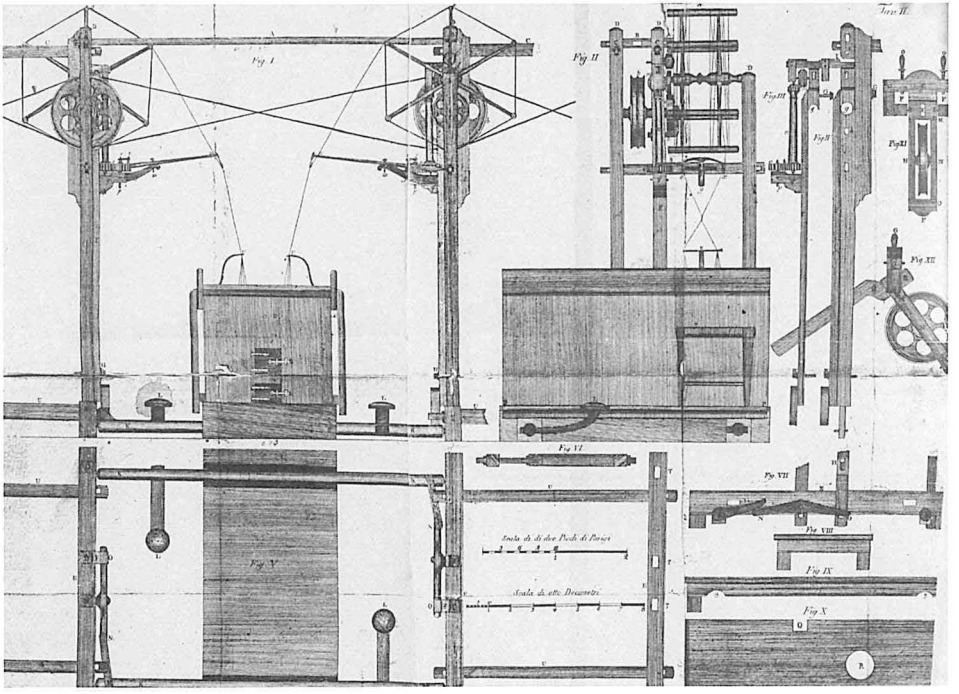
Figura III:
colonna con gli attrezzi del "va e viene"

Figura V:
in piano, il sito occupato dal fornello

Figure VIII, IX e X:
scanno delle filatrici

Il testo a stampa originale è stato messo cortesemente a disposizione dalla Biblioteca Civica di Spilimbergo.


Tav.a III
Fig.a I
Fig. X
Fig. XIII
Fig. XII
Fig. XI
Fig. II
Fig. XV
Fig. XIV
Fig. XVII
Fig. IX
Fig. III
Fig. VI
Fig. VII
Fig. IV
Fig. V


Tav. II
Fig. I
Fig. II
Fig. III
Fig. IV
Fig. XI
Fig. XII
Fig. VI
Fig. VII
Fig. VIII
Fig. IX
Fig. X
Fig. V

La produzione del seme-bachi

Alcuni stabilimenti bacologici si erano specializzati nella produzione del seme-bachi, che veniva conservato e venduto agli allevatori su prenotazione.

L'ibernazione avviene alla temperatura costante di circa + 2 gradi, mentre l'**incubazione** ha questo scala di massima:
1° giorno +3 gradi, 11° giorno +12 gradi. 22° giorno +22 gradi. Lo sviluppo del baco da seta si completerà in circa 45 giorni.

Ne parlano gli studiosi Enrico Verson (Atti del convegno bacologico, Milano, 1876) e Friedrich Haberlandt (Brevi norme per l'allevamento del baco da seta, 1871) che fa una relazione sulla razza gialla carsolina.

Anche in Friuli e nei territori confinanti si diffonde questa produzione: lo testimonia uno straordinario documento fotografico realizzato dall'Industria Bacologica Friulana di Spilimbergo nel 1924, che viene utilizzato per illustrare e insegnare il lavoro di produzione del seme-bachi.

Il prof. Hirosè dell'istituto serico di Tokio parla dei frigoriferi naturali utili alla conservazione (cave e grotte). Una grotta-voragine atta all'uso si trova nel comune di Enemonzo: "Le buse dai pagans". (fonte: Domenico Marson, Atti congresso serico, Padova, 1 giugno 1922).

—
Manifestino pubblicitario della Collezione G.B. Panzera.

Diploma d' onore Esposizione Industr. Artistica
Gorizia 1900.

Friulano

DE FINETTI

Stabilimento Bacologico

GRADISCA, Isonzo

Medaglia di bronzo e Menzione onorevole
Esposizione d' Udine 1903.

Allevamenti speciali di riproduzione sui monti dell' Istria

RAZZE ROBUSTE — BOZZOLI CLASSICI

Qualità: Giallo Pirenei — Giallo Brianza
Giallo Ascolano — Bigiallo — Poligiallo

Prezzo per oncia di 32 grammi Corone 12.—

Il Seme-Bachi FINETTI, è generalmente riconosciuto per la robustezza come baco e per l' ottimo prodotto in bozzoli.

Gli essiccatoi

Gli essiccatoi sorsero nei primi decenni del XX secolo; la loro funzione era quella di permettere agli allevatori, riuniti solitamente in cooperativa, di vendere prematuramente i bozzoli al fine di impedire lo sfarfallamento del baco trasformato in crisalide e quindi in farfalla.

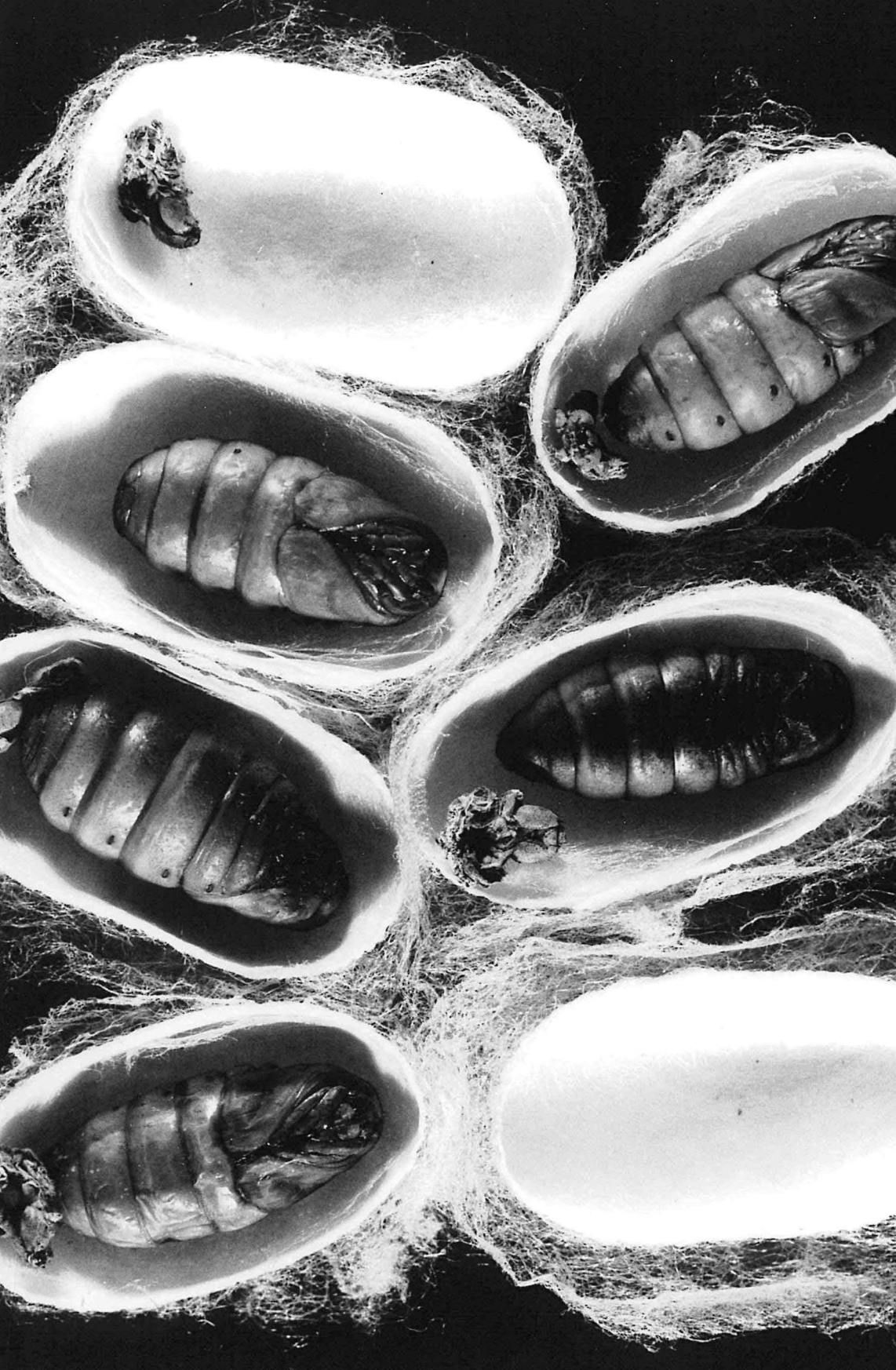
Questo fatto avrebbe infatti interrotto la continuità del filo serico e procurato al bozzolo delle macchie che lo avrebbero reso inutilizzabile.

L'essicazione permetteva quindi di bloccare il processo evolutivo causando la morte della crisalide e favorendo la conservazione del bozzolo al fine di realizzare il miglior introito economico.

Un importante essiccatoio fu quello di Palmanova che fu poi destinato, a partire dal 1970, all'ammasso del granoturco e dei cereali.

—
Interno di un essiccatoio.
—
La triste fine delle crisalidi essiccate

Immagini da Fototeca CRAF, fondo Vendramin e da Fototeca Civici Musei di Udine, fondo Pignat.



Farra d'Isonzo

La sericoltura, oltre che nell'ambiente familiare contadino, era praticata anche in manifatture che arrivavano ad impiegare oltre un centinaio di persone, come nel cesareo regio Filatoio di Farra, fortemente voluto dalla monarchia asburgica; fondato nel 1724, proseguirà l'attività alternando gestioni pubbliche e private con mutevoli fortune.

Il *mulino da seta alla bolognese* di Farra produceva filati più lucenti ed uniformi rispetto ai filatoi manuali di Gorizia e Gradisca: era composto di 4 ruote idrauliche che mettevano in moto i macchinari per la filatura e la torcitura, e gli incannatoi meccanici.

Si sviluppò così nelle campagne un notevole incremento della gelsibachicoltura che si diffuse anche nei centri di Gorizia e Gradisca con l'uso di fornelli per la trattura, di filatoi manuali e telai. L'intero sistema entrerà in crisi durante il periodo napoleonico, quando gli investimenti del governo austriaco si orienteranno verso Vienna e Trieste.

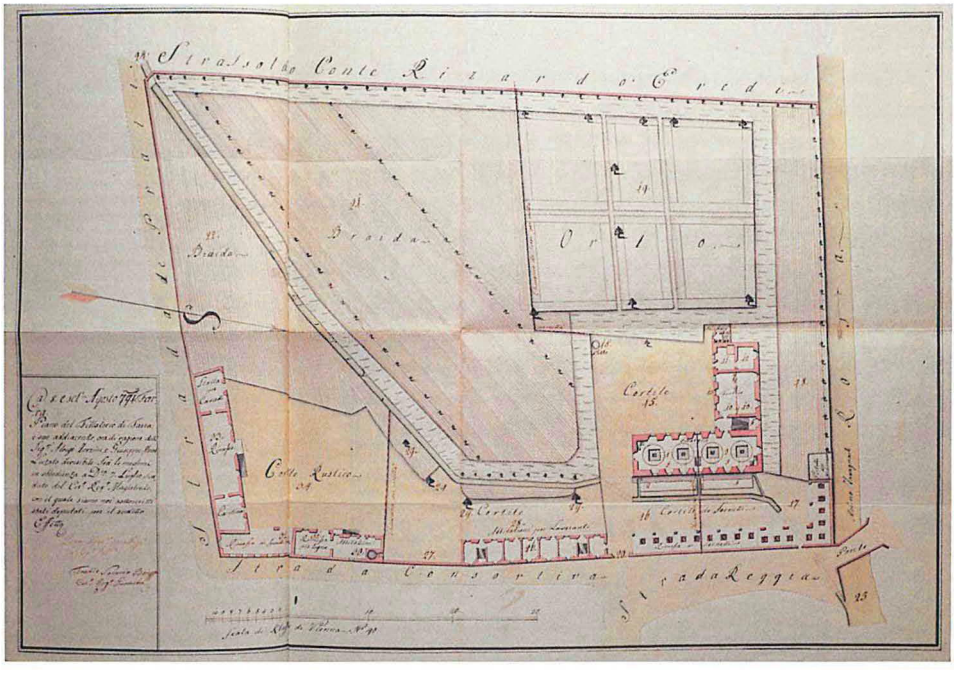
Ma la comparsa di un nuovo confine, quello con il Regno d'Italia, attribuirà nuovo interesse all'area e determinerà a metà Ottocento, la ripresa degli scambi delle gallette e delle produzioni tessili.

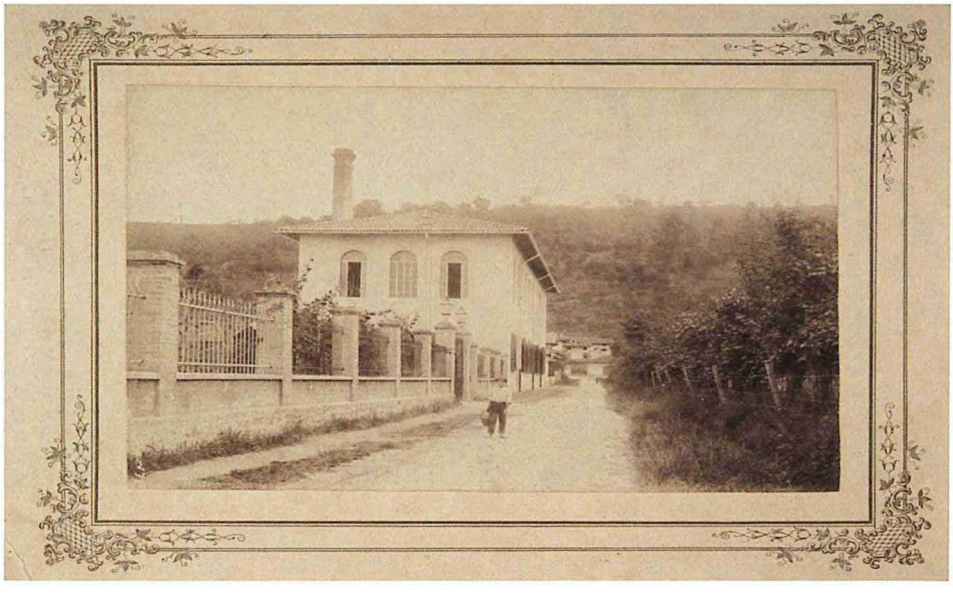
Cormòns e Brazzano

La produzione locale si era particolarmente sviluppata nell'Ottocento tanto che Cormòns aveva assunto il ruolo di centro di riferimento per tutto il circondario.
Il regolamento del fiorente mercato del Comune di Cormòns stabilì, nel 1901, che la piazza Teatro venisse riservata unicamente alla vendita pubblica dei bozzoli; in quel periodo si sviluppavano le attività delle filande a vapore di Giorgio (in seguito Giuseppe) Naglos di Brazzano e di Antenore Narni di Cormòns, con produzione destinata ad opifici di tutta Europa. Dinamico anche il commercio del seme-bachi, che veniva distribuito da Giovanni Colino, Francesco Fabris e Leonardo Russiani e dallo stesso Narni, rappresentanti di lontani produttori.

—
Pagine 40 - 41
Filanda di Brazzano; stampa da Die osterreichisch-ungarische Monarchie, Vienna 1981. Foto della Collezione G.B. Panzera.

—
Notizie e materiale illustrativo a cura dell'Amministrazione comunale di Farra.





Piano del Filatoio di Farra.

La filanda Naglos di Brazzano.
Collezione G.B. Panzera.

Caneva

A Caneva la filanda Chiaradia fu edificata nel 1869 e, da una iniziale produzione base con 52 bacinelle, arrivò nel 1910 a 96 bacinelle.

A poca distanza, sorgeva, nel 1898, il Reale Stabilimento Bacologico (1898) di propretà Chiaradia-Zanetti e, in seguito, Zancaner-Banfi, che resterà in funzione fino al 1960 con una forza lavoro che arrivò in qualche stagione anche a 700 unità.

In località Stevenà era in funzione la filanda Frova, in seguito Marchi, dove ancora oggi sono presenti le strutture ottocentesche con ampli archi utilizzati per la filatura dei doppioni (formati dall'unione di due o più filugelli). L'apparato produttivo sarà notevole negli anni 1936-1942 con 150 bacinelle in funzione in tutte le stagioni. Secondo le testimonianze la produzione era di filato di qualità e di filato scarto.

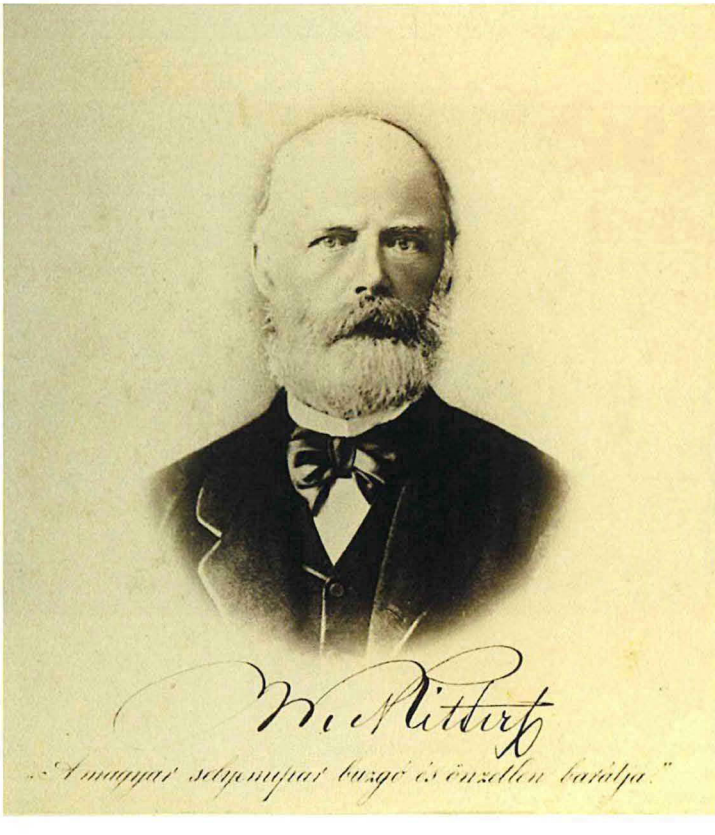
—
La struttura regolare della filanda Chiaradia di Caneva.
Notizia e foto da La seta a Sacile e l'attività serica del distretto, Pier Carlo Begotti, 1966.

Straccis (Gorizia)

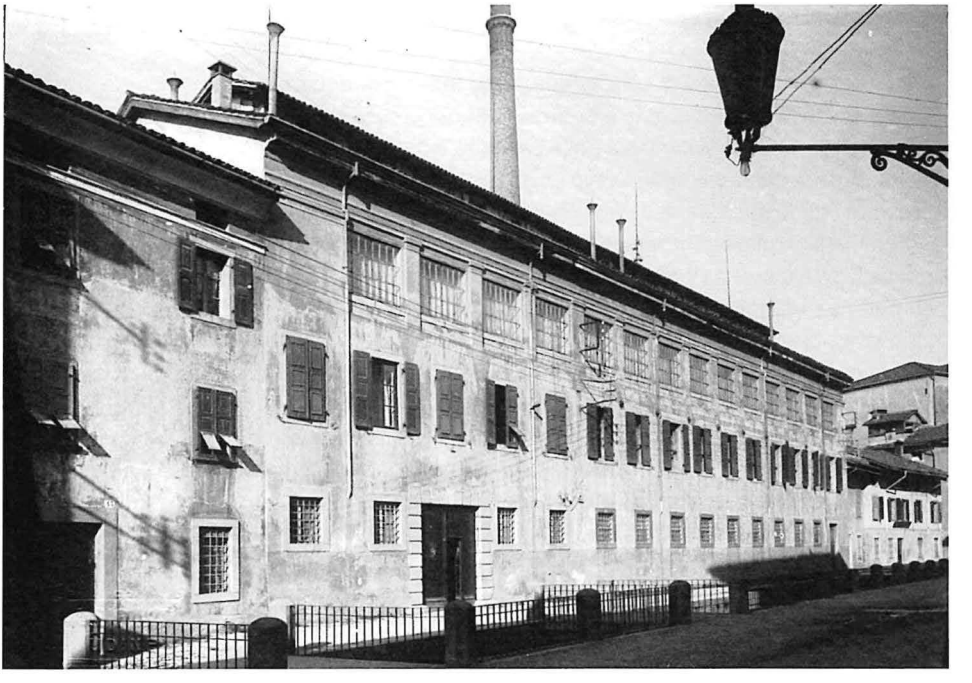
Il filatoio per cascami di seta, situato nella località Straccis di Gorizia, era inserito nella vasta e operosa colonia industriale creata dalla famiglia Ritter e sviluppata dalla capacità imprenditoriale di Giulio Ettore. Questi, nel 1846 aveva iniziato la costruzione del filatoio in società con la famiglia della moglie (tessitoio Ritter- Rittmeyer).

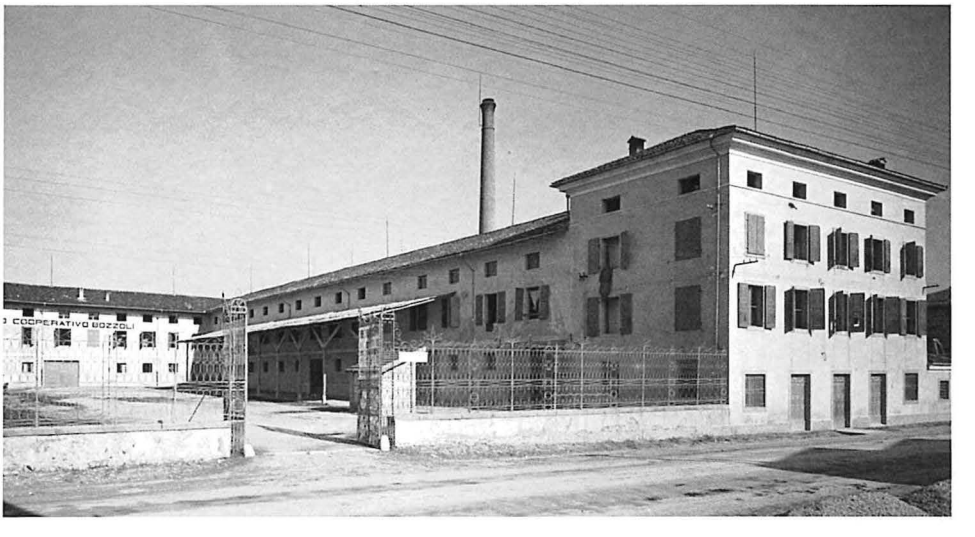
Sarà il discendente Gugliemo Ritter, grazie alla sua influenza sulla politica locale e presso il governo austro-ungarico, e all'autorevole competenza in agricoltura e bachicoltura, a suggerire Gorizia come sede di un nuovo Istituto bacologico: attivo dal 1868, l'Istituto goriziano diventerà un punto di riferimento per tutta Europa e un punto di incontro internazionale per gli studiosi del settore.

La materia prima per la lavorazione nella filanda di Straccis era acquistata in Oriente, in particolare in Giappone, e in Italia. Le varie qualità di filo di cascame erano vendute in tutta Europa, mentre I filati di seta si aggiudicavano i premi più importanti alle esposizioni di Vienna (1858 e 1872), Londra e Parigi.



—
Ritratto dell'imprenditore goriziano Guglielmo Ritter.





Filanda di via Grazzano a Udine.
Fototeca Civici Musei di Udine,
Archivio Friuli.

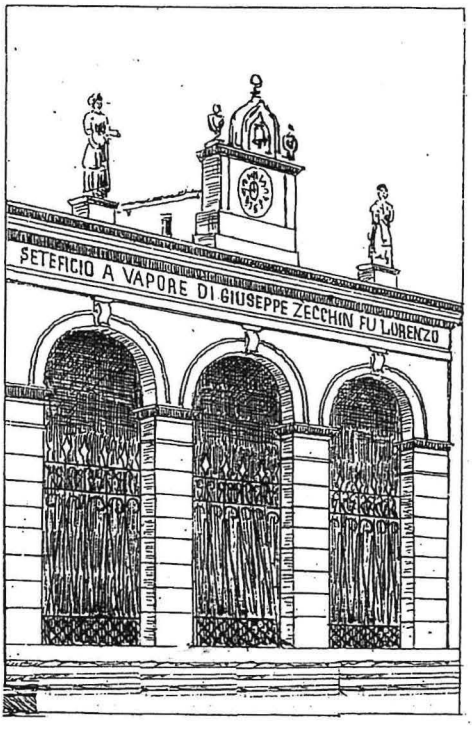
Essicatoio di via Cividale a Udine.
Fototeca Civici Musei di Udine,
Archivio Friuli.

Filanda di Maniago

La nota filanda Zecchin di via Garibaldi è così descritta dai commentatori dell'epoca:

> ***"Altra industria dalla quale proviene non lieve beneficio al paese è quella della filatura della seta per la quale è notevole il Setificio a Vapore Giuseppe Zecchin fu Lorenzo, dotato di tutti i più recenti trovati della meccanica applicata all'industria che mentre tiene alta la fama del paese, è annoverato tra gli opifici più importanti della Provincia".***

La filanda maniaghese era una delle 44 grandi filande censite in Friuli alla fine del secolo; sorta nel 1855 era dotata di 100 bacinelle per la lavorazione dei bozzoli ed era specializzata in lavorazione della seta grezza.



—
Il disegno d'epoca che presentiamo ci permette di riconoscere la facciata dell'edificio che sarà poi trasformato in teatro comunale.

Biblioteca Civica
SPILIMBERGO
338.4
IND
F S

: Zamperiolo

DUSTRIA BACOLOGICA FRIULANA
(SOCIETÀ IN ACCOMANDITA SEMPLICE)
Telegrammi: SEMEBACHI - SPILIMBERGO - TELEFONO: N. 8

Confezionamento Sème Bachi esclusivamente cellulare
Incroci robusti producenti bozzolo di ottima rendita

FASI DI LAVORO ATTRAVERSO
LE QUALI VENNERO PRODOTTI
I NOSTRI INCROCI

Anno 1924

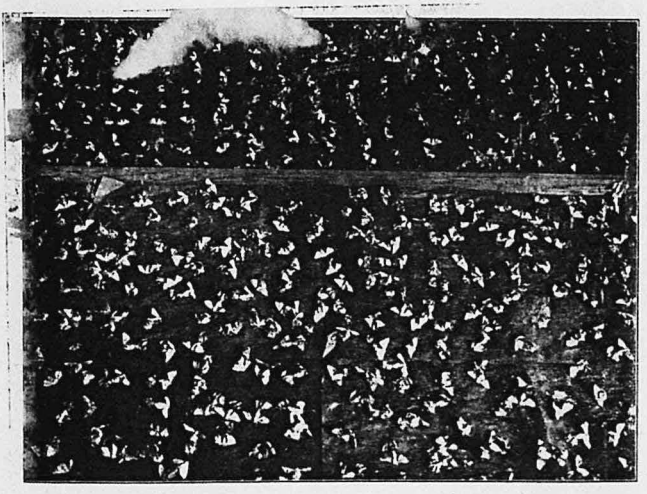
OPERAIE DEL PRIMO TURNO CHE ESCONO DALLO STABILIMENTO

Biblioteca Civica di Spilimbergo
2 000010 224593
5.000

Istruzioni per la preparazione del seme bachi: originale depliant fotografico del 1924.

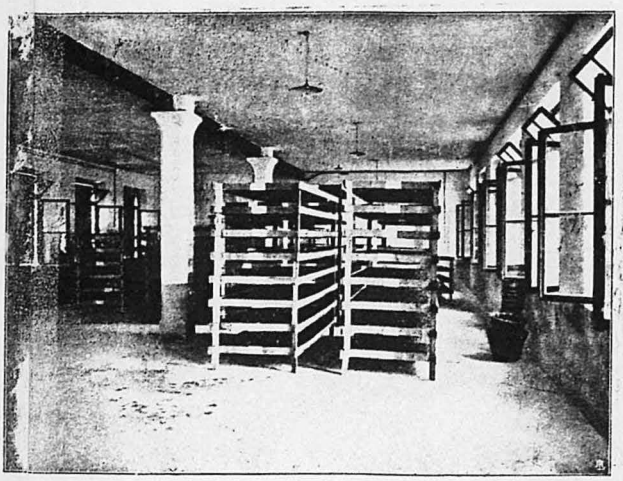
Il pieghevole originale è stato messo cortesemente a disposizione dalla Biblioteca di Spilimbergo. Le immagini sono dello studio fotografico locale della famiglia Zamperiolo, scattate da Olga (1876-1957) o da Pietro (1880-1939).

FARFALLE ACCOPPIATE E IN FONDO SFARFALLAMENTO GIALLO ORO CON ISOLATORI



IN ALTO: FARFALLE GIALLO ORO PRONTE PER L'ACCOPPIAMENTO
IN BASSO: ACCOPPIAMENTI DI FEMMINA GIALLO ORO CON MASCHIO GIALLO NOSTRANO

ESAME MICROSCOPICO FARFALLE CAMPIONI DEI DIVERSI ALLEVAMENTI

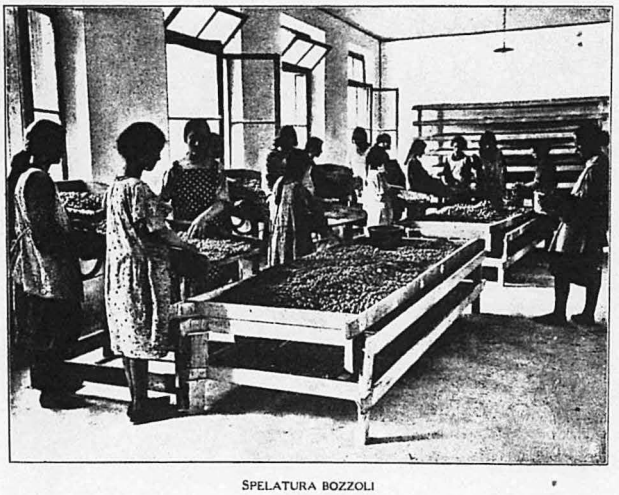


BOZZOLI DI GIALLO ORO CONSERVATI IN SALONE A BASSA TEMPERATURA

SELEZIONE FISIOLOGICA (CERNITA) DEI BOZZOLI

GINECRINATURA

ARRIVO DI ALLEVATORI CON I BOZZOLI DA ADIBIRSI AGLI INCROCIAMENTI



SPELATURA BOZZOLI

Girolamo Asti da Spilimbergo
Un tecnico molto premiato, oggi sconosciuto

Girolamo Asti da Spilimbergo aveva realizzato una macchina che comprendeva le innovazioni del Santorini, con alcuni miglioramenti tecnici di sua invenzione, molto apprezzati presso un'esposizione fieristica di Milano nel 1853, dove si evidenzia "la somma facilità con cui può essere applicata a tutte le filande ora esistenti".

Questa citazione è del *Dizionario Corografico del Veneto* (pubblicato nel 1853) alla voce Spilimbergo. Non è stato purtroppo possibile trovare un esemplare di questa macchina né conoscere altri particolari.

684 SPI SPI

Popolazione 31,516.

Estimo, lire 301,110. 40.

Numero delle parrocchie 18, tutte appartenenti alla diocesi di Portogruaro, tranne una, cioè quella di Forgaria.

Il suo territorio è bellamente variato di monti e valli bene coltivate.

Vi allignano copiosissimi i gelsi, e però il setificio v' è lucrosissimo.

SPILIMBERGO (Comune). Comprende le seguenti frazioni: Barbeano, Baseglia, Gajo e Bando, Gradisca, Istrago, Piovesano e Tauriano.

Popolazione 4991.

Estimo, lire 72,082. 96.

E' diviso in 5 parrocchie ed ha consiglio comunale con ufficio proprio.

Spilimbergo, capoluogo di distretto e di comune, giace fra monti, presso la riva destra del Tagliamento, quasi nel centro della provincia friulana, 18 miglia a ponente da Udine e 9 a borea da Valvasone.

L'attività degli abitanti spiegasi principalmente nel commercio che quivi fiorisce attesa la situazione del luogo sulla via che per S. Daniele conduce in Germania.

Hannovi parecchie filande di seta e merita particolare menzione l'apparato per filare, abbinare, incannare e torcere contemporaneamente la seta, inventato dal signor Girolomo Asti, di Spilimbergo, che per la prima volta lo espose l'anno 1853 a Milano, ed ebbe per esso gli encomj di tutti gl'intelligenti.

Mediante questo apparato le quattro suindicate operazioni si compiono per effetto di un unico centro d'azione, mosso dalla forza del vapore, contemporanee e indipendenti, cosicchè può arrestarsi a piacimento questa o quella senza che le altre risentano nè sospensione, nè indugio, nè l'alito pure di un contraccolpo. Alla maestria del complesso vanno poi di conserva altri non meno ingegnosi particolari: così per esempio, se dei due fili del binatojo uno si rompe, anche l'altro istantaneamente si spezza; e se avvenga di dover arrestare i rocchetti del torcitojo acciocchè il filo per avventura non si dipanni e quindi si distorca e si rallenti pure la distesa, tutti i rocchetti immediatamente, che rapidissimi girano, quasi impietrati ristanno, nè da essi pur la centesima parte di un giro di filo può sprigionarsi.

I principali vantaggi che presenta l'apparato del signor Asti sono: la sorveglianza che può esercitarsi sulla seta, che una volta entrata nell'opificio in bozzoli non vi esce che in trama e in organzino per esser venduta, senza passare in più mani, senza trasporti e senza intermediarj, e per conseguenza senza sottrazioni; un risparmio notabilissimo nella somma di tutte le operazioni; risparmio più ragguardevole ancora nelle filande a vapore, e che, giusta i computi fatti, può elevarsi al 50 0/0; maggior bellezza della seta prodotta, causa forse la stessa rapidità di tutto il procedimento; e per ultimo la somma facilità con che può essere applicato a tutte le filande ora esistenti.

Oltre quella che ha luogo il terzo martedì di ogni mese, sei fiere annuali si tengono in Spilimbergo, cioè il giovedì santo, il primo lunedì di luglio, il 16 agosto, il primo lunedì d'ottobre, il primo giorno feriale dopo la Pentecoste, e il lunedì dopo il 15 giugno.

Del comune e de' suoi dintorni sono quasi tutti i muratori che lavorano i terrazzi (che sono pavimenti d'indole speciale a pezzetti di marmo) nelle provincie venete e particolarmente in Venezia, nonchè in altre parti d'Italia e fuori.

Il museo Pellegrini vuol essere mentovato per la copiosa collezione di minerali, conchiglie e petrificazioni ond'è ricco.

Spilimbergo ha ospitale per gl'infermi, pretura di seconda classe, commissariato distrettuale e ispettorato distrettuale scolastico.

Notizie storiche. — Era Spilimbergo un antico feudo de' conti di questo nome, che si resero illustri nelle storie, e i quali oltrechè su questa terra, aveano pure giurisdizione sopra 21 circostanti villaggi.

Biografia. — Fu patria della celebre pittrice Irene, detta appunto di Spilimbergo, encomiata a gara da' poeti del cinquecento, e ultimamente dal conte Fabio Maniago nella sua *Storia delle arti Friulane*. Mortole il padre, e abbandonata dalla genitrice, che passò a nuovo talamo, recossi a Venezia, ed ivi apparò da' maestri più eccellenti che allora fiorissero, il ricamo, le lettere, la musica e la pittura. Quindi sotto gl'insegnamenti di Tiziano fece in breve tali progressi, che ne stupiva il maestro stesso.

Un prezioso saggio, il quale ben ne palesa il valore, è posseduto dalla casa Maniago.

Il troppo studio la trasse, non ancora compiuto il quarto lustro, a fine immatura. Tiziano ne fece il ritratto.

Codroipo

Una fabbrica per la filatura della seta fu fondata a Codroipo verso la fine dell'Ottocento. Era dotata di dormitori per le operaie di più lontana provenienza, che rincasavano il sabato, e occupava complessivamente 150 addetti.

Due filande più piccole erano situate in Borgo di Sotto e nel Foro Boario; altre a Goricizza, Pozzo, Bertiolo e Varmo. Nel 1908, per iniziativa del milanese Frova, sorse una nuova filanda, unita alla vecchia, che impiegava 250 operaie.

Così organizzato il lavoro nello stabilimento, secondo quel puntiglioso raccoglitore di memorie codroipesi che fu Don Vito Zoratti:

> ***disposti al centro del lunghissimo salone stavano 118 fornelli serviti da altrettante maestre filandine; in seconda fila stavano le preparatrici dei bozzoli, che servivano le maestre, una ogni due per un totale di 59; in terza fila stavano le annodatrici (gropinis in friulano), una ogni quattro maestre, in totale 29 donne. C'erano poi tre assistenti e 17 persone addette all'esame della seta. Al deposito dei bozzoli erano occupate altre 20 operaie e, infine, quattro o cinque persone erano addette al deposito delle crisalidi.***

Le filande codroipesi e l'essiccatoio bozzoli cessarono l'attività alla fine degli anni Cinquanta.

La filanda Frova di Codroipo. Disegno su cartolina.

Notizie dal Numero unico della parrocchia di Pantianicco, numero 35, dicembre 2014.

Filande a Palmanova

Già quarant'anni dopo la sua fondazione, avvenuta nel 1593, a Palmanova si praticava la trattura della seta. I filatoi iniziali erano 4 e a questi, dopo breve, si aggiunse un laboratorio di tintoria e di tessitura, mentre nelle abitazioni si praticava artigianalmente l'estrazione del filo di seta nelle bacinelle di acqua riscaldata con fornelli. Se la produzione della seta era completata all'interno della Fortezza, vigeva l'esenzione dalle tasse.

Nell'Ottocento la lavorazione si incrementò fino ad arrivare a dodici piccoli filatoi con un totale di 160 bacinelle a disposizione. Nel 1869 comparve la prima filanda a vapore della ditta Spangaro, con 70 bacinelle di lavorazione e, poco dopo, la ditta N. Piai con un analogo numero di bacinelle.

Nel 1900, gestite dalla famiglia Banfi, erano in attività la filanda Piai, con 79 dipendenti e la filanda Onesti con 121 dipendenti, la più grande all'interno delle mura nelle vicinanze del Duomo, resterà in attività fino al 1950.

Nella foto si può notare la ciminiera più alta eretta a seguito delle proteste della popolazione che si lamentava per l'annerimento delle case.

Una ciminiera più alta per non affumicare la fortezza di Palmanova.

Fotografie e informazioni dai signori Giuseppe Muradore e Renato Fortunaso. Notizie storiche da Fatti e cronaca della fortezza di Palmanova, di Alceste Ferrante.

Il filatoio di Neusalz (Novi Sad)

Grazie alle indicazioni tecnico-scientifiche dell'Istituto bacologico di Gorizia, nel territorio dell'Impero austro-ungarico, la sericoltura è stata praticata per molti decenni con successo: questo disegno del 1885 documenta la fervente attività dell'opificio di Novi Sad, città della Voivodina.

Il disegno è dell'artista e musicista friulano Giovan Battista Marzuttini, realizzato con la collaborazione del pittore Cesare Simonetti.

Dignano d'Istria nel Litorale triestino: la filanda Sotto Corona

Lo Stabilimento Bacologico Sotto Corona aveva sede nei dintorni di Dignano d'Istria, nella Villa Francesca, di proprietà dell'imprenditore carnico Tomaso Sotto Corona (nato a Collina di Forni Avoltri nel 1834, morto a Dignano d'Istria nel 1902).

Arrivato probabilmente in Istria nel 1860, aveva iniziato l'attività della sericoltura con altri nuclei familiari provenienti dal suo paese di origine.

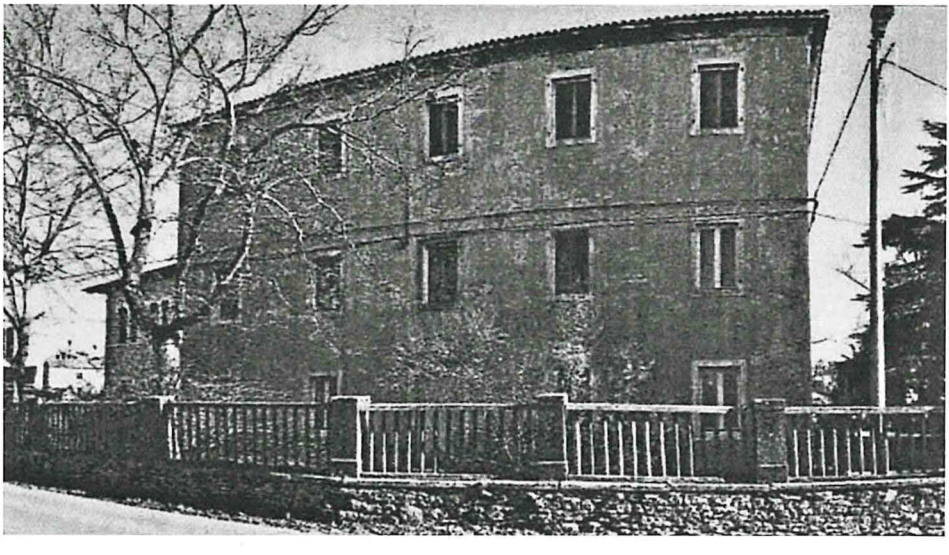
Dopo aver favorito la diffusione della coltivazione dei gelsi nel territorio e incrementato notevolmente la produzione di bozzoli, si dedicò alla produzione del seme-baco "Sottocorona", distribuendolo in tutta la zona del Litorale ed anche nel territorio italiano, con lauti guadagni e assicurando lavoro ad un cospicuo numero di operaie.
Tomaso fu personalità di spicco nel mondo politico ed agricolo, ricoprendo la carica di direttore della Società Agraria Istriana e intervenendo a numerosi congressi bacologici internazionali. Lo stabilimento funzionò con successo fino al 1930 e viene ancora ricordato per la qualità e la quantità della produzione.

Alcune notizie sono state ricavate da un articolo di Sandro Manzin dal titolo *Tommaso Sotto Corona e lo stabilimento bacologico dignanese*, dal giornale "La trifora" di Vodnjan-Dignano d'Istria.

—
Al lavoro nel filatoio di Neusatz (Novi Sad), aprile 1885.

—
Vecchia immagine dello stabilimento Sotto Corona.

Az ujvidéki selyem-fonó gyár belsője; épült 1883.
Filature de Neusatz (Interieur des bassines)



Bertiolo

Una filanda per la produzione della seta era presente a Bertiolo fin dal 1806, come risulta da documenti conservati in Comune, ma solo nel 1822 venne inaugurato un moderno impianto, voluto dalla famiglia Tremonti, noti industriali lombardi, e dall'imprenditore locale Cattaruzzi.

Nel 1962, a causa delle mutate esigenze produttive, fu aggiunto un nuovo fabbricato per accogliere le moderne macchine giapponesi che permisero di continuare la produzione fino al 1971. Oggi parte degli edifici pericolanti sono stati abbattuti e le macchine di produzione sono state trasferite in altro sito.

Nelle testimonianze delle lavoratrici dello stabilimento di Bertiolo è sempre presente il ricordo della grande scalinata di accesso al primo piano, dove si svolgeva il faticoso lavoro scandito da lunghi turni massacranti. Una specifica terminologia distingueva le varie mansioni assegnate alle lavoratrici e i nomi degli strumenti in uso: scoline, scopinatrici (ricercavano il capofilo), ingropine, annodatrici, daspe, aspo (strumento in legno utile a formare la matassa).

—

Buona parte delle notizie sono ricavate dalla pubblicazione "Il Mulin", edita dall'Amministrazione Comunale di Bertiolo nel 2001. Foto dell'Ufficio tecnico comunale e della Biblioteca comunale.

—
Paesani in festa per l'arrivo del nuovo serbatoio dell'acqua.

—
Un reparto della filanda di Bertiolo in abbandono.

Nota del curatore:
per motivi di spazio
non abbiamo potuto
citare tutte del filande
del territorio.
Ci ripromettiamo
di inserire quelle
mancanti nel prossimo
catalogo di sericoltura.

Bibliografia essenziale:

- Gensoul F. *Progetto per l'applicazione del vapore alla trattura della seta.* Lione e Milano, 1805.
- Santorini G. *Nuova macchina per la trattura della seta.* Stamperia Reale, Milano, 1809.
- Aldini G. *Ricerche sperimentali sull'esterna applicazione del vapore all'acqua delle filande da seta.* Milano, 1818.
- N*uovo Dizionario Universale di Agricoltura,* di Francesco Gera da Conegliano, volume 20 (1843).
- Pasteur L., *Etudes sur la maladie des vers a soie*, Imprimerie De Gauthiers, Paris, 1870.
- Bolle, G., *Istruzione sulla coltivazione del gelso...*, Tipografia Paternolli, Gorizia, 1908.
- Morpurgo G. *Nel centenario della nascita di Luigi Chiozza*, Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali, Vol. XXX, Venezia, 1929.
- Comel A., *Nuovi Annali*, vol. I, Istituto Chimico Agrario Sperimentale di Gorizia, Tipografia Paternolli, Gorizia, 1950.
- Zanier C., *Alla ricerca del seme perduto*, Franco Angeli Editore, Milano, 1993.
- Panariti L., Pillon L., *Come si lavorava la seta*, Museo della documentazione della Civiltà Contadina di Colmello di Grotta, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 1994.
- Panariti L., *La seta nel Settecento goriziano*, Franco Angeli Editore, Milano, 1996.
- Inoue, Naoko, *Le industrie goriziane e l'istituto per la promozione delle industrie di Gorizia, 1903-1914*, tesi di Dottorato, Università di Trieste, 2008.
- Del Zan F. (a cura di), *La terra indagata*, ERSA, Gorizia, 2009.
- Bof F., *Il filugello prezioso*, Forum Editrice, Udine, 2014.
- Contin D. *Gorizia, capitale della sericoltura, ERSA*, Gorizia, 2015.

Si ringraziano per la collaborazione:

La Bibliotheca Antiqua di Aboca Museum di Sansepolcro (Ar), Mitja Cevdek, Franca Cortiula, Sandro Manzin, Chiara Maran, Alessio Matiz, Loris Milocco, Giuseppe Muradore, Giovan Battista Panzera, Alice Paviotti, Sara Pavoncelli, Fabrizio Prosperi, Carlo Sclauzero, Raffaella Sgubin.

Fotografie, stampe e libri senza indicazione di credito sono dell'Archivio della Biblioteca ERSA.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2016
presso la Grafica Goriziana
di Gorizia